

ARNALDO CANEPA NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

del Card. Giovanni Canestri

Qual è il prete diocesano o religioso che operando in questa Diocesi di Roma non sia rimasto sorpreso della vitalità nuova, autentica e attuale del Centro Oratori Romani?

Ho detto prete e ho detto sorpreso. Perché, pur rendendo omaggio a quei confratelli che fin dall'inizio hanno capito ed affiancato il sorgere di quest'opera, dobbiamo onestamente ed orgogliosamente affermare che è

opera di laici. Amici laici di Roma, sotto queste arcate possenti e armoniosissime che migliaia di fratelli laici di Roma, condannati perché fedeli a Cristo, hanno dovuto costruire all'inizio del 4° secolo per farne le Terme di Diocleziano e che il genio cattolico di Michelangelo, fervente laico del Rinascimento, dopo mille anni dal sacco di Alarico, ha trasformato nella Basilica di S. Maria degli Angeli, anche a nome dei Confratelli di Roma, tenterò – rievocando la figura e l'opera di un grande cristiano laico di Roma – di farvi sorseggiare dalla coppa spumeggiante della vita della Chiesa una stilla della vostra dignità di battezzati e di chiamati alla santità.

ARNALDO CANEPA NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

1882 – 24 Settembre – 1982

I – Conversione di Arnaldo Canepa e suo impegno apostolico nella parrocchia di S. Maria degli Angeli

II – 1921: Avvenimenti e persone

III – Nella Diocesi di Roma dopo la seconda guerra mondiale: catechesi e fondazione del C.O.R.

IV – Il C.O.R.: sviluppo e originalità

V – Canepa: ritratto spirituale

I

CONVERSIONE DI ARNALDO CANEPA E SUO IMPEGNO APOSTOLICO NELLA PARROCCHIA DI S. MARIA DEGLI ANGELI

Una sera imprecisata del mese di maggio 1921 è la data decisiva nella vita di Arnaldo Canepa. Ed è il motivo di questo nostro raduno per celebrarne il centenario della nascita.

Passeggiava per il Tritone Arnaldo Canepa, quarantenne, scapolo, romano, benestante, libero pensatore con simpatie filomassoniche.

Sprovvisto di titoli di studio, ma con notevoli interessi culturali – specie letteratura, musica, teatro e storia – era un buon parlatore e un esigente critico di conferenze e di conferenzieri.

Era nato a Roma il 24 settembre 1882 da Giacomo e da Maria Giacomini. Era stato battezzato dal vice-parroco P. Giuseppe Acquaroli il 9.X.1882, nella parrocchia di S. Agostino perché i suoi genitori, di cittadinanza Svizzera, abitavano a Via degli Spagnoli, 29. Gli erano stati imposti i nomi di Arnaldo, Romolo, Pio.

In quegli anni i genitori presero a gestire un ristorante in Via delle Terme di Diocleziano, ora Via Vittorio Emanuele Orlando, 75, con attigua l'abitazione che ancor oggi appartiene al territorio della parrocchia di S.

Maria degli Angeli. Arnaldo aveva due fratelli, Alfredo e Manfredi, e una sorella, Olga.

“Aziende agricole sistemate intorno ai castelli romani, tutte di proprietà, fornivano il necessario per la cucina e le cantine. Morto il padre, la mamma aveva continuato a gestire da sola, fino a quando i quattro figli, divenuti grandi, poterono darle qualche aiuto. Ma nei primi anni di vedovanza aveva dovuto collocarli in collegio o presso famiglie amiche. E il piccolo Arnaldo per qualche tempo, s’era trovato a Vallerano dove il vecchio parroco gli aveva insegnato a leggere – come spesso raccontava agli amici – su un testo scolastico di Storia Sacra, i cui racconti illustrati gli erano rimasti fortemente impressi e là aveva appreso anche le prime orazioni. Dopo qualche tempo, passato in un collegio svizzero nel Canton Ticino frequentò le scuole di Alatri e, infine, il Convitto Nazionale di Spoleto. Rientrato a Roma, si era unito a dei giovani della sua età e del suo ceto accantonando ogni pratica religiosa e vivendo nella indifferenza e nello spirito anticlericale che caratterizzava la gioventù mondana del primo novecento” (Voce Serafica, Anno LII, N. 1, pp. 13-14).

Conversione è la dizione biblica e cristiana che meglio traduce in parole lo stupendo e sconvolgente mutamento che è avvenuto nell’intelligenza, nel cuore, nella volontà e nella vita di Arnaldo Canepa che “per

curiosità e non certo per devozione” – ci assicura Mons. Nobels, al quale dobbiamo queste ed altre informazioni preziose (cfr. Nobels, A. Canepa, un laico apostolo a Roma), – “è entrato nella chiesa di S. Maria Vergine d’Itria, interrompendo il passeggio solitario, svagato e ozioso per il Tritone.

C’era la predica del mese di maggio in onore della Madonna. Che sia entrato per criticare il sermone? Che cosa abbia detto l’anonimo predicatore non sappiamo. (Con ricerche d’archivio presso S. Maria d’Itria, non dovrebbe essere difficile individuare il fortunato confratello).

Che abbia letto la preghiera che Benedetto XV aveva composto appositamente perché si recitasse in ogni chiesa, è da supporre. È certo, comunque, che quella sera l’Immacolata è scesa dal cielo cercarsi (*sic!*) il figlio da riconciliare con Dio. Era entrato in chiesa indifferente. Ne uscì sconvolto e convertito.

“Uomini incontro a Cristo”: era il titolo che Don Giovanni Rossi, il fondatore della cittadella di Assisi, intendeva dare ad un libro che raccogliesse numerose e svariate testimonianze di convertiti.

Francesco Carnelutti era un convertito. Avvocato penalista di grido e brillante conferenziere, dopo la conversione, in questa basilica, ogni mattina partecipava alla prima Messa e si comunicava. Invitato anche lui da Don Giovanni Rossi a “deporre” circa la sua conversione aveva risposto con garbo amabilmente: “Io incontro a Cristo? Cristo è venuto incontro a me”.

A ricordo il C.O.R. ha voluto fossero incise nella chiesa di Via del Tritone, in una targa marmorea queste parole: “Arnaldo Canepa (1882-1966) fondatore del C.O.R. in questa venerata chiesa illuminato da Maria SS. Odigitria nel maggio 1921 si convertì al Signore, consacrando la sua vita per l’evangelizzazione dei fanciulli”.

“La Madonna non mi ha detto nulla, ma ho capito tutto”, aveva confessato Alfonso Ratisbonne dopo la visione a S. Andrea delle Fratte il 20 gennaio 1842. Come sia stata la conversione di Arnaldo Canepa a S. Maria d’Itria, a pochi passi da S. Andrea delle Fratte, non sapremo mai. Neanche chi gli è stato più vicino ha mai avuto confidenze sul come.

La vita precedente alla conversione, lui la chiamava stupida. E mi pare autobiografia trasparente quanto ha confidato parlando in un Convegno dei suoi Catechisti. Con voce chiara e pacata, che è stata registrata in una cassetta in distribuzione presso il C.O.R., ha detto:

“Io mi ricordo di una persona che diceva che si ricordava il punto preciso, avrebbe potuto riandarci ancora da uomo, in cui aveva detto: ‘Ma io non voglio credere, io voglio lasciare la religione, voglio lasciare tutto, voglio essere libero di godere!’

E gli era sembrato come una liberazione. Poi aveva fatto l’esperienza che viceversa il male, il peccato, porta all’infelicità, ma non all’infelicità” (*sic!*).

È certo che lui attribuiva la sua conversione alla Madonna.

La preghiera composta da Benedetto XV da recitarsi nel mese di maggio terminava così:

“Vergine Immacolata, Regina dei cuori, discendete in mezzo ai vostri figli; con la vostra intercessione riconciliatevi con Dio, riconciliatevi fra loro; fate loro godere la dolcezza di quella pace che è preludio alla vita eterna” (cfr. Bollettino Parr. S. Maria degli Angeli).

La conversione di Arnaldo Canepa è stata “pronta e completa”. Si è tradotta subito in offerta di disponibilità al suo parroco di S. Maria degli Angeli, Mons. Giuseppe Giovannelli. Viene da pensare che anche questo gli sia stato suggerito dall’alto.

Il Bollettino Parrocchiale di S. Maria degli Angeli delle annate 1920-35 offre indiscutibili testimonianze indirette e quindi, in un certo senso, ancora più valide della conversione di Arnaldo Canepa e del suo esemplare fervore di neofita. Prima della conversione, mai appare il nome di Arnaldo Canepa, ma dopo quel maggio 1921 lasciatelo ambientare e

- 1) Nel gennaio 1923 c’è già in Parrocchia un nuovo circolo giovanile “che mira a formare giovani saldi nella fede e forti nella lotta per il bene”. È preseduto da Arnaldo Canepa.
- 2) Luglio 1923. È stata ripresa l’attività della Conferenza di S. Vincenzo de’ Paoli. I giovani di Canepa “vi danno un bell’impulso e si esercitano nel fecondo apostolato di bene e d’amore per guadagnare anime a Cristo e per recare conforto e ausilio ai nostri poveri”.
- 3) Ancora luglio 1923. Si inaugura il Reparto Scout. “Dobbiamo rivolgere un vivo ringraziamento al carissimo Sig. Arnaldo Canepa che generosamente contribuì a finanziare il Reparto”.
- 4) Nel febbraio 1924 è nominato per ben tre volte:
 - a. prende parte al Consiglio Parrocchiale quale presidente del Gruppo Giovanile;
 - b. è nell’elenco degli Uomini Cattolici;
 - c. dagli Esploratori riceve una speciale onorificenza scoutistica.
- 5) Nel maggio 1925 presenta le dimissioni da presidente dei giovani.
- 6) Nel dicembre 1928 all’inaugurazione dell’Anno sociale figura fra le personalità presenti.
- 7) Nel marzo 1929 nel gruppo uomini è l’incaricato per le Missioni.
- 8) Nel maggio 1935 il cav. Arnaldo Canepa è segretario del Consiglio Parrocchiale.

Qui termina la documentazione relativa all’attività del comm. Canepa alla vita della sua parrocchia. A parte la gratitudine verso il parroco Mons. Giovannelli, che aveva fatto alla S. Sede la presentazione per l’alta onorificenza della Commenda di S. Gregorio Magno, il Nostro è stato sempre riconoscente nei confronti della sua parrocchia riscoperta con la conversione.

Qui ha sperimentato quella che oggi chiameremmo la dimensione della Chiesa locale. Intanto fin dagli inizi della vita nuova, aveva aderito con profonda convinzione e con impegno serio al Terz’ordine Francescano presso la chiesa dei Cappuccini in Via Veneto.

II

1921: AVVENIMENTI E PERSONE

Anno difficile il 1921 anche per l’Italia e per Roma. Per le dimissioni di Giolitti, il re, Vittorio Emanuele III, il 7 aprile scioglieva la Camera e convocava i comizi per il 15 maggio: ne sarebbe uscito il ministero Bonomi.

Intanto l’onda della dittatura avanzava minacciosa. Nel giro di pochi mesi la forza del fascismo era triplicata. Dal 31 marzo al 31 maggio il numero delle sezioni fasciste da 317 era salito a 1001 e gli

aderenti da 80.476 a 187.098. Negli scontri fra fascisti e socialisti verificatisi nel periodo tra il 1° gennaio e il 7 aprile si erano registrati 102 morti. In soli 15 giorni dal 16 al 31 maggio si erano contati 71 morti. Nel Paese regnava il disordine. (cfr. De Rosa, Storia del Movimento Cattolico in Italia, 2° vol. pp. 178 ss)

I reduci della 1ª guerra mondiale si chiedevano se fosse valsa la pena passare tre inverni in trincea. Si scatenavano tutte le passioni. Qualcuno parlando della generazione cui apparteneva anche Canepa scrive: “Se a scuola avessimo avuto come compito da svolgere l’immaginare la più strana vicenda, avremmo pensato all’invasione dei marziani piuttosto che non a quella che sarebbe stata la nostra vita avvenire” (cfr. A.C. Jemolo, Anni di prova, pag. 83).

L’orizzonte non era buio solo per l’Italia. Il 25 agosto 1900 era morto a Weimar Federico Nietzsche. Nella strana autobiografia dal titolo sottilmente sacrilego di “Ecce Homo” aveva scritto queste terribili parole:

“Dov’è Dio? Voglio dirvelo: noi l’abbiamo ucciso, voi ed io. Ma come abbiamo potuto fare questo? Come abbiamo potuto vuotare il mare?... Non ci fu mai azione più grande... Il nostro successo sulla terra apparterrà ad una storia più grande di ogni altra storia” (cfr. D. Rops, Storia della Chiesa del Cristo, vol. VI-2, p. 7).

Si sentiva che la seconda guerra mondiale non sarebbe stata lontana... Quando Dio muore, nasce l’uomo, ma imbestialito e insatanito!

Quella pietraia arida, coacervo di odio, di violenza, di orgoglio e di peccato, trova il suo campione spregiudicato e il suo vate frivolo e retorico in Gabriele d’Annunzio.

“Il 14 febbraio 1921 come smemorato e trasognato – trascrivo dalla biografia recente di Piero Chiara – varcava la soglia del Vittoriale... quasi consapevole di fare ingresso in quello che sarà il suo mausoleo”. Da abile prestigiatore di vocaboli, vi fondava subito un oratorio... Sì, così aveva chiamato le stanze dove conservare i ricordi di Fiume”.

Così paradossalmente, anche D’Annunzio ha fondato un oratorio! I riferimenti storici e ascetico-pastorali a quel maggio 1921 sono proprio numerosi. Ci sono coincidenze nella grande Storia della Chiesa – il ghiacciaio perenne – e nella piccola storia di ciascun’anima – i ruscelli – che si direbbero fortuite e casuali tanto sono insospettite e sorprendenti. Ma noi non crediamo al caso.

Se abbiamo visto e ammirato il ghiacciaio, non penseremo mai casuale lo sgorgare di tanti ruscelli, il correre di tanti torrenti, il fluire di tanti fiumi.

In spirito di ammirazione e di adorazione a Dio, autore degli spettacoli della natura e delle sorprese incomparabili della sopranatura, per inquadrare in una cornice vera la conversione di Arnaldo Canepa, vi invito a contemplare con me alcuni misteri dolorosi e gaudiosi del Popolo di Dio in cammino.

Si tratta di nostri fratelli nella fede.

– In quel 1921 a Milano, stroncato da un male che non perdona, muore ammirato, compianto e addirittura assistito da tutta la diocesi ambrosiana il grandissimo Cardinale Ferrari. Gli succede Mons. Achille Ratti che – *raptim transit* – sarà l’anno successivo il successore di Benedetto XV.

– In quel 1921, sempre a Milano, un frate francescano proveniente da una lunga milizia nell’ateismo, Padre Gemelli; un prete fervoroso, colto e umile Mons. Olgiati e dei laici fra cui il comm. Panighi, e la sig.na Armida Barelli fondano l’Università Cattolica del S. Cuore. A ricoprire la cattedra di letteratura italiana è chiamato un convertito, un professorino dei licei romani, Giulio Salvatori ed è Vico Necchi che ricopre la cattedra di biologia generale nella facoltà di filosofia.

– In quel 1921, a Roma, tornati dalla prima guerra mondiale con medaglie e riconoscimenti che si affrettano a nascondere insieme alla divisa grigioverde, operano al centro o in periferia dei preti come Giovannelli, Terenzi, Dottarelli, Recchia, Rinaldi, Cericioni, Risi, Scavezzi...

– In quel 1921, a Roma da Bergamo giunge Mons. Angelo Roncalli, iniziando quel lungo *cursus honorum* che dalla Bulgaria e dal Bosforo lo porterà a Parigi, a Venezia fino al soglio pontificio.

- In quel 1921, leggendo l'autobiografia di S. Teresa d'Avila, Edith Stein, alunna e collaboratrice del famoso Husserl, si converte dalgiudaismo al cristianesimo.
- In quel 1921, è fondatrice di monasteri e madre di monache carmelitane quell'Alessandra Rudinì, figlia del Capo del Governo, educata a Roma a Trinità dei Monti, che dopo una tempestosa avventura con Gabriele D'Annunzio, si è ritirata in Francia carmelitana, pentita e penitente.
- In quel 1921, con tanti suoi amici congressisti della Gioventù Cattolica; è vittima di dissennate cariche della polizia a Roma a piazza del Gesù e nel cortile di Palazzo Altieri Pier Giorgio Frassati, il fucino ardente e coraggioso.
- In quel 1921, sta tentando un concordato in nome della S. Sede con la nuova Repubblica di Germania quel fragile prelado romano, il nunzio Mons. Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII.
- In quel 1921, a Roma ottiene dal Card. Vicario Basilio Pompili l'approvazione della sua fondazione, la Milizia dell'Immacolata, quell'esile polacco P. Kolbe.
- In quel 1921, cadendo il 7° centenario della morte di S. Domenico, Gina Tincani, la Fondatrice delle Missionarie della Scuola, era membro del Comitato organizzatore di Roma. Bartolo Longo, da essa invitato a collaborare, rispondeva inviando alla Tincani, che chiamava "fervorosa Terziaria di S. Domenico", un contributo di ricerche su S. Domenico (cfr. La Madre Luigia Tincani, pp. 134 -135).
Fra santi si capiscono.
Mi piace ricordare il dialogo che si è svolto fra Bartolo Longo e Giuseppe Moscati, strenuo difensore nel 1921, anche con l'aiuto di Benedetto Croce, delle opere assistenziali cattoliche di Napoli. Moscati, in visita a Pompei, fu salutato così da Don Bartolo: "Commendatore, con tutto il bene che ha fatto, la metteranno sugli altari!". E l'altro pronto: "Ma lei ci andrà prima di me!".
- In quel 1921, si completa la crisi religiosa di Giorgio La Pira, il futuro sindaco santo di Firenze, che da un'esperienza estetizzante dannunziana passa ad un cristianesimo integrale, non certo integralista.
- In quel 1921, si iniziano a Roma a S. Paolo fuori le Mura quei Ritiri minimi per laici che trovano nell'abate Schuster un esperto direttore spirituale e fra gli altri, in Mons. G.B. Montini, il futuro Paolo VI, un apprezzato predicatore.
- In quel 1921, nel Diario di Prezzolini incontriamo anche due convertiti.
- Giovanni Papini. 5.V.1921: "Colloquio con Papini dopo la sua 'Storia di Cristo' e non gli nascondo che per me non è mutato, che il suo libro è retorico e non religioso e che preferisco un buon giornalista a un profeta mancato" (Prezzolini, Diario, 1900-1941, p. 340).
Con buona pace di Prezzolini quella "Storia di Cristo" ha avuto un centinaio di edizioni in quasi tutte le lingue del mondo.
- Clemente Rebora. 30.III.1921. "Visita di Clemente Rebora che mi pare sempre più perso, indianizzato, lontanissimo dal mondo" (Prezzolini, Diario, p. 338).
È vero. A Milano, sopra una cattedra universitaria si era perso in Dio, allontanandosi per sempre dal mondo con una conversione che lo avrebbe portato a fervorosissima vita religiosa tra i figli di Rosmini.

III

NELLA DIOCESI DI ROMA DOPO LA 2ª GUERRA MONDIALE: SITUAZIONE DELLA CATECHESI E FONDAZIONE DEL C.O.R.

Quello dal giugno 1944 alla primavera del '46 è stato il periodo del "rovetto ardente", della speranza di una ricostruzione dell'Italia corretta e pulita, come l'avevano vista i migliori uomini del Risorgimento. "La delusione è stata rapida e totale". Sono parole di Arturo Carlo Jemolo.

Che cosa la Chiesa abbia fatto in quell'emergenza a Roma è storia talmente a noi vicina che non c'è bisogno di rievocarla. Specialmente quante attenzioni ai giovani di Roma in quegli anni che si illuminavano solo delle speranze cristiane!

Lasciatemi elencare per l'assistenza ai giovani: il Card. Massimi, Mons. Pantanetti, Mons. Nardone, Mons. D'Avack, Mons. Colonna, Mons. Cipriani, Mons. Vallicelli, Mons. Tardini, P. Bevilacqua, Don Piacentini... e aggiungete il Dante e Leonardo, l'Associazione del S. Cuore in Trastevere, i Tarsiciani... e per la preparazione alla Prima Comunione fuori parrocchia le Cappellette di S. Luigi, Ponterotto, S. Pasquale... e le scuole cattoliche... e le Associazioni di A.C. fiorenti quasi in ogni parrocchia... Né si può dire che non ci si curasse dei più piccoli. Citerò l'Oratorio di S. Pietro, i cinque o sei oratori dei Salesiani che si interessavano anche agli sciuscià indirizzandoli al Borgo Ragazzi Don Bosco, l'Oratorio orionino delle sette sale... Ricorderò che da parrocchie ben organizzate, come S. Giuseppe al Nomentano e S. Eusebio all'Esquilino, settimanalmente laici generosi si dirigevano o verso le varie borgate di Monte Sacro o verso Porta Metronia per la catechesi ai ragazzi e mi sovengono i nomi del Conte Pucci, di Cingolani, della Caymari, della Moroni, della Grossi-Gondi... E – anche per gratitudine personale – ricorderò l'opera assistenziale catechetica del S. Giuseppe de Merode alla Borgata Prenestina.

Intanto in Vicariato era sempre in organico la Commissione Catechistica diocesana presieduta *ex iure* dal Vicegerente e ogni anno fino alla morte di S. E. Mons. Pascucci, Segretario del Vicariato, si svolgeva la gara di catechismo che designava l'Imperatore della Dottrina Cristiana. Ma di fronte alla crescita caotica e imprevedibile di Roma, le esigenze religiose aumentano. Per l'urbanesimo la città straripa oltre le mura e oltre le prime periferie. I mezzi tradizionali sono insufficienti. Ancora una volta la Chiesa sa inventare. Siamo alla fondazione del C.O.R.

È poesia, è lirica, è melodia. È epopea. È entusiasmo. Ma anche impegno, calcolo e organizzazione. Soprattutto è grazia. Qui ci voleva portare Maria Vergine d'Itria, qui ci ha condotto Maria, *Domina nostra!*

Come membro del Terz'Ordine di S. Francesco, Canepa visitava tutte le settimane i bisognosi del Quadraro. Di bisognosi, in quegli anni, ce n'erano tanti! Si interessò però presto all'attività d'un gruppo di studenti e giovani professionisti che il venerdì santo del 1927 avevano fatto con Mons. Nobels la promessa a Gesù di dedicare il loro tempo libero e radunare i giovani e a istruire i ragazzi della periferia di Roma.

Avevano scelto come zona di apostolato il Quadraro e Centocelle, borgate particolarmente bisognose. Con il consenso e l'incoraggiamento del Parroco di S. Maria del Buon Consiglio al Quadraro, stavano organizzando un circolo giovanile e un oratorio.

Il signor "Arnaldo" si associò presto al loro lavoro. Diventò catechista. In quella parrocchia periferica Arnaldo Canepa aveva scoperto la sua vocazione: sarà catechista per quarant'anni, fino alla morte (cfr. Nobels, Arnaldo Canepa, un apostolo laico a Roma, p. 8).

Incontrarono e incoraggiarono Canepa che dirigeva l'oratorio dal 1933, sacerdoti in cura di anime o prelati di Curia che dedicavano al ministero il tempo libero dall'ufficio. Sarà consentito ricordare Don Gioacchino Rey, il parroco del Quadraro, Don Annibale Bugnini, poi responsabile della Riforma Liturgica, Mons. Marty, poi Card. Arcivescovo di Parigi, Mons. Traglia, poi Cardinale Vicario, Mons. Martin, oggi Prefetto della Casa Pontificia...

Lascio ora la parola ad un manoscritto del dott. Ugo Blasetti:

"Nel 1938, il conte Pietromarchi, presidente generale della S. Vincenzo de' Paoli affida a Canepa l'incarico di animare la sezione pro-infanzia avente lo scopo di curare l'assistenza ai fanciulli in seno alla conferenza della S. Vincenzo.

Nel 1940 Canepa istituisce la 'Sinite Parvulos' quale 'opera fondata a Roma per contribuire all'istruzione religiosa dei fanciulli con la diffusione di libri, sussidi didattici, apparecchi e materiale di proiezione, ecc.' (vedi didascalia nel libro 'Discorsi ai fanciulli').

Provvede a sue spese ad acquistare alcuni sussidi didattici e a far stampare due pubblicazioni: nel 1942 il libro 'Tre giorni di preparazione alla 1ª Comunione' di Nobels, e nel 1944 'Discorsi ai fanciulli' del P. Banckaert.

In quegli stessi anni Ugo Blasetti è presidente dell'Ass. di A.C. Dante e Leonardo, animatore di una conferenza di S. Vincenzo e dal 1937 direttore dell'Oratorio Monte del Gallo.

Nel 1942 Ugo Blasetti incontra Canepa dal conte Pietromarchi alla S. Vincenzo e a lui si rivolge, su segnalazione del Card. Marchetti, Vicario di S.S. alla ricerca di aiuti per il suo oratorio.

Canepa e Blasetti si incontrano sempre più frequentemente nella sede di Via Piè di Marmo, dove nel frattempo Canepa aveva costituito un deposito di materiale per aiutare gli Oratori.

Nel 1943 Canepa e Blasetti concordano nel dare al loro apostolato oratoriano un significato più ampio tale cioè che possa essere a servizio di tutte le parrocchie della Diocesi.

Fu così che nacque il Centro Oratori Romani e fu allora che esso iniziò a muovere i primi passi resi spediti dallo zelo e dall'entusiasmo dei primi dirigenti: Mons. Nobels, Giuseppe Crivelli, Mario Fusacchia, Duilio Spada, Giorgio Valente e Ugo Nofri.

A rendere più agevole la crescita del C.O.R. in seno alla Diocesi concorse in modo determinante la nomina di Mons. Raffaele Boyer allora Direttore dell'Ufficio Catechistico del Vicariato ad Ass. Eccl. del C.O.R.

Nel 1946 il C.O.R. già funzionava in pieno con le sue riunioni per catechisti e dirigenti, e convegni estivi, il coordinamento delle zone, la pubblicazione di un bollettino e soprattutto con lo studio e la circolazione della esperienza di vita oratoriana”.

IV

IL C.O.R.: SVILUPPO E ORIGINALITÀ

a) *Sviluppo del C.O.R.*

Don Natalino Fagotto – attuale Assistente Ecclesiastico Diocesano del C.O.R. – con una documentata, agile e utile tesi di laurea ha fatto ricerche che al nostro assunto sono insostituibili.

Ci dice, ad esempio a pag. 44 che gli oratori dell'anno catechistico 1944-45 erano già ventuno e prima della morte del Canepa il numero era salito a sessantaquattro, mentre i catechisti da 123 erano diventati 700 e i ragazzi assistiti in soli dieci anni erano 17.500!

Ancora due dati memorabili:

31 dicembre 1955 – Udienza di Pio XII per il decennale dell'Opera.

28 giugno 1962 – Erezione canonica in Pia Associazione da parte del Cardinale Vicario Clemente Micara.

b) *Originalità del C.O.R.*

1. Il C.O.R. è opera di laici.

La dignità dei laici e il loro ruolo dinamico nella Chiesa erano idee fondamentali per l'Azione Cattolica Italiana prima del Concilio. Canepa aveva presieduto in questa Parrocchia di S. Maria degli Angeli un gruppo di Giovani di A.C. e dopo aveva fatto parte anche del direttivo del Gruppo Uomini di A.C.

Queste premesse potrebbero, almeno in parte, spiegare la consapevolezza della sua missione di laico e la amabile fermezza con cui ha sempre affermato il suo buon diritto di laico fondatore e presidente e il ruolo di responsabilità dei direttori laici degli oratori parrocchiali associati al C.O.R.

Una sorpresa fra il curioso e l'ammirato mi coglieva ogni volta che, giovane prete, mi inoltravo con amici confratelli nei grandi saloni del piano terreno di Via della Pigna, sede del C.O.R. e del “Sinite Parvulos”: c'era l'opportunità di fare spese per i nostri oratori con ottimi sconti, ma prima di uscire bisognava fare debito omaggio a quel signore attempato che, con la scrivania in posizione strategica, con estrema dignità ci riceveva uno ad uno per informarsi, per informarci e, lo diciamo con gratitudine verso il comm. Canepa, un pochino per formarci.

2. *La Messa*

Con una lettera di presentazione del Card. Mercier al Papa, l'abate Cardijn era venuto a Roma per parlare a Pio XI dell'Azione Cattolica. L'abate Cardijn ha egli stesso raccontato, non senza umorismo, come, arrivato a Roma agli inizi del 1925, anno del Giubileo, venuto a trovarsi in un Vaticano pieno di pellegrini e di curiosi aveva corso il rischio, nonostante la lettera del Card. Mercier, di essere indirizzato sulla via delle udienze solenni in cui non avrebbe potuto dire nulla al Santo Padre e come era riuscito a scivolare di sala in sala fino allo studio privato dove s'era improvvisamente trovato solo, felice, commosso e balbettante davanti a Pio XI. Ma quando alla domanda secca: "Cosa volete?", aveva risposto sincero nel sentimento, quanto magniloquente nell'espressione: "Beatissimo Padre, voglio uccidermi per salvare la massa operaia", aveva visto di colpo il Pontefice mutar volto e una attenzione appassionata profilarsi nello sguardo.

"Finalmente – aveva sciamato Pio. XI – uno che viene a parlarmi della massa, di salvare la massa! Mi vengono sempre a parlare di una élite. Ma è una élite della massa che occorre. La massa ha bisogno della Chiesa, la Chiesa ha bisogno della massa" (D. Rops, Storia della Chiesa, vol. VI-2, p. 388).

Da sempre la Chiesa di Roma è stata una Chiesa di massa, una Chiesa popolare. Canepa lo ha capito, ha agito in conseguenza, lo ha ripetuto e, attraverso il C.O.R. ci ha trasmesso la sua intuizione.

3. Un'idea sola: formare coscienze cristiane nei fanciulli

Lacordaire insegnava ai suoi novizi domenicani che nella vita bisogna avere un'idea sola e farla valere.

Le esperienze apostoliche di Canepa erano state varie: Azione Cattolica giovani, filodrammatica, Azione Cattolica uomini, conferenze di S. Vincenzo, attività missionaria, Terz'Ordine Francescano...

Canepa non rinnegò nulla ma ricavò per sé che, nella febbrile, vorticoso e talvolta disordinata ridda di iniziative della vita parrocchiale di questi nostri tempi, si era venuto a creare un vuoto: la formazione cristiana dei fanciulli. Quel vuoto bisogna riempire perché era la cosa più importante, più efficace, più decisiva, unica infine. "Si tratta di un apostolato da compiere a preferenza di ogni altre o al quale dobbiamo tutti noi stessi", era solito dire. Molti di noi ricordano le sue preoccupazioni quando la politicizzazione e la scristianizzazione minacciavano la massa dei fanciulli attraverso l'organizzazione dei Pionieri.

4. La partecipazione attiva alla liturgia eucaristica

Nel 1944 appariva a Roma "ad uso di oratori, congregazioni, collegi" ecc. un libretto di piccola mole intitolato "La Santa Messa". Era in italiano, era edito dalla tipografia Poliglotta Vaticana, una ventina d'anni prima del Concilio. A suggerirlo era stato Mons. Nobels, a curarlo Don Luigi Rovigatti, a correggerlo P. Annibale Bugnini, a volerlo Arnaldo Canepa.

5. Il metodo C.O.R.

Uomo di una sola idea da far valere, Arnaldo Canepa non era uomo di un solo libro. I familiari attestano che si dedicava senza entusiasmo all'attività della trattoria e nell'azienda agricola si mostrava poco tagliato per lavori che richiedevano accorgimento di senso pratico di cui era privo; fra l'altro non guidava la macchina. Invece lo dicono dedito ogni giorno ai suoi libri.

Ma specialmente Canepa ha riflettuto.

Chi può dire quanto tempo nella preghiera, nello studio, nella sperimentazione personale, nell'osservazione di altre esperienze ha dedicato a questa unica idea della sua vita: laici a servizio della Chiesa per la formazione cristiana della massa dei fanciulli.

Come trascrivendo un indice dirò:

- a) Il C.O.R. poggia sopra quattro pilastri: amore a Dio; amore ai fanciulli; devozione alla Madonna; fedeltà alla Chiesa.
- b) Il C.O.R. cammina sopra quattro binari: oratorio festivo; oratorio giornaliero; attività mensili; attività di gioco.
- c) Il C.O.R. puntualizza ogni estate contenuti, strutture e metodologie nei Convegni.

Qual è la parrocchia romana che non effettua oggi convegni o mini-convegni di studio, di riflessione, di verifica... Glielo vogliamo dire un grazie al comm. Canepa e al suo C.O.R., perché a fare i convegni – e a farli in una certa maniera – abbiamo imparato da lui?

Quanti di noi, come me, hanno sgranato gli occhi andando alla Pallanzana – tempi eroici, amici dott. Bramante e avv. Felici che avete lavorato con me negli oratori di Ottavia e di Casalbertone – osservando nei convegni del C.O.R. i propri monelli sereni, responsabili, fieri ed impegnati? Ci domandavamo fra noi preti: ma sono proprio i ragazzi della Borgata Ottavia, di Tiburtino III, di Pietralata?...

d) Giustizia vuole che si accenni almeno alla preparazione dei vicecatechisti e all'intuizione della linea operativa dei piccoli gruppi.

Se l'opera di Canepa finisca con il C.O.R. o possa avere altri sviluppi – come suoi ferventi amici auspicano – è ancora un segreto di Dio.

Amici dirigenti e catechisti del C.O.R., a nome della Diocesi di Roma vi devo lodare e ringraziare. Lo faccio con le parole del Concilio e del Cardinal Vicario Ugo Poletti e del S. Padre Giovanni Paolo II.

“L'istruzione catechetica dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al ministero liturgico ed è stimolo all'azione apostolica” (Grav. Ed. 4).

“Io ho fiducia in voi. Anzitutto ho fiducia nei vostri dirigenti anziani che già hanno pagato di persona per essere fedeli all'ispirazione e all'opera del grande ed esemplare cristiano di Roma: Arnaldo Canepa. Ho fiducia nei giovani e nei ragazzi perché per essere aderenti e partecipi alla missione e alla vita sempre nuova della Chiesa, è necessaria la forza dell'entusiasmo, dell'inventiva, dell'originalità e dell'amore giovanile” (1.V.1980).

“Io intendo ringraziare a nome di tutta la Chiesa, voi catechisti parrocchiali laici che dappertutto nel mondo vi siete dedicati all'educazione religiosa di numerose generazioni” (Cat. Trad. 66).

V

CANEPA RITRATTO SPIRITUALE

Canepa com'era?

Mi pare che abbiamo risposto già esaurientemente se è vero che l'albero si conosce dai frutti. Ma per chi volesse una sintesi aggiungiamo alcuni rilievi:

1. Era un uomo completo. Il prof. Duilio Spada, attuale presidente del C.O.R. confida: “Dopo aver conseguito la libera docenza, ho sentito il dovere di andare a ringraziare il comm. Canepa perché frequentarlo significava ricevere continue lezioni di metodologia sul come pensare, sul come presentarsi e su come esprimersi con il comportamento, con i gesti e con le parole”.

2. Fede

Era genuina, serena, semplice come quella dei fanciulli. Una fede che si traduceva in preghiera. In molti lo abbiamo visto e osservato con edificazione lunghe ore in adorazione dell'Eucarestia, che per tanti anni (forse fin dalla conversione) ha ricevuto ogni mattina.

Mons. Nobels lo ricorda che recitava il Rosario in onore della Madonna nella chiesa di S. Maria delle Vittorie. Sempre in ginocchio per terra.

Ascoltiamo alcune testimonianze delle Suore della Carità di Namur che lo hanno ospitato in una camera della loro clinica “Madonna della Fiducia”:

– Era un uomo di preghiera. L'unione con Dio non lo lasciava neanche un istante. Solo la sua presenza e il suo profondo raccoglimento edificavano molto.

– Spesse volte l'ho visto affacciato in finestra con lo sguardo rivolto verso il Cielo. Si intratteneva in colloqui con il Signore; parlava con Dio accompagnandosi con gesti visibili delle mani.

– Nessuno e nulla lo distraeva. Anche passandogli accanto non si distoglieva dal suo dialogo, si aveva l'impressione che fosse alla presenza di Qualcuno.

– Camminava con la corona in mano, aveva sempre l'aria serena.

– Faceva bene solo l'incontrarlo

– Insomma era un santo.

Mons. Piercarlo Landucci, ospite della stessa clinica, lo definisce con un solo aggettivo: era un cristiano eccezionale.

3. Speranza

Ad un amico ed antico collaboratore Ugo Nofri che gli aveva mandato un suo libretto intitolato "Moriamao con gioia", aveva scritto:

"Ti stai adoperando per togliere la paura della morte del tuo prossimo, ma per me non c'è bisogno. Io trascorro la mia vecchiaia come una piacevole vigilia in attesa della grande festa e la prospettiva della vicina morte anziché timore mi dà un gran senso di distacco e di pace" (D. Nobels, *op. cit.* p. 18).

4. Carità

"Mio Dio, vi amo con tutto il cuore": quante volte lo ha ripetuto con i fanciulli degli oratori e si sentiva che formulava il programma della sua vita. A riguardo della carità verso il prossimo, in famiglia non lo ricordano una sola volta impaziente. Nessuno dei direttori e dei catechisti lo ricorda in tensione, anche solo poco rispettosa, con qualcuno dei nostri parroci o vice-parroci. La sua era una carità fatta anche di rispetto. Qualcuno, infatti, ha notato che mai lui, fervente terziario francescano, si è permesso di invitare altri ad accompagnarlo alle riunioni all'Immacolata a Via Veneto.

5. Umiltà

Aveva una bella cultura. Mai abbiamo notato che ne abbia fatto sfoggio. Solo in questa circostanza del centenario della nascita, alla ricerca di informazioni, dagli amici del C.O.R. ho saputo che parlava così bene il francese e dalla famiglia ho appreso che conosceva bene l'inglese. Ripeteva spesso: Il bene non fa rumore e il rumore non fa il bene.

A tanti di noi preti, allora giovani ed inesperti, ha chiesto pareri. Penso di dover rendere pubblico un episodio piccolo ma emblematico. Nominato primo parroco alla Borgata Ottavia nel 1950, ho la fortuna di trovare funzionante presso la cappella delle ottime Suore Canossiane, un oratorio per i ragazzi affiliato al C.O.R. La mia prima domenica come parroco, mi vedo alla Messa dei ragazzi il caro commendatore che al termine mi fa amabilmente le felicitazioni a poi mi dice:

"Io credo che lei possa fare anche senza di noi; da domenica prossima, se lei crede, il C.O.R. si ritira. Con il più bel sorriso e con parole, che penso le più appropriate, lo ringrazio di quanto lui e il C.O.R. hanno fatto per la Borgata Ottavia. Così finiva il C.O.R. nella parrocchia di S. Ottavio. Ma di questo parere non era il vicegerente Mons. Traglia, che, venuto da me a conoscenza dell'accaduto, paternamente e dolcissimamente mi spediva ad invitare il comm. Canepa a ritornare ad Ottavia per continuare la sua collaborazione. L'ho fatto subito, imparando – non è mai troppo tardi – in una volta sola due lezioni di umiltà e di diplomazia dal Vicegerente e dal fondatore del C.O.R.

6. Povertà

Dopo che le circostanze di famiglia lo hanno indotto a lasciare la casa comoda nei pressi di Piazza Esedra, ha scelto di vivere in assoluta e dignitosa povertà prima presso la parrocchia dei santi patroni, poi nella clinica della "Madonna della Fiducia", ben contento di una sola cameretta.

7. La Chiesa

È stata la sua passione e la fiamma del suo amore. L'ha servita e non se n'è servito. Per chi ha conosciuto bene il Card. Vicario Marchetti Selvaggiani, l'attestato più valido della ecclesialità del C.O.R. può essere costituito dal fatto che nel 1945 proprio quel Cardinal Vicario abbia consentito che, armi e bagagli – e gratis –, il comm. Canepa si installasse nella sede del Vicariato a Via della Pigna, lasciando Via Pie' di Marmo. Riferendomi alla dimensione ecclesiale, ricorderò che sono più di venti i catechisti del C.O.R. che oggi onorano l'oratorio di provenienza e la nostra Diocesi nel sacerdozio

ministeriale. Vera la conclusione di un articolo brillante di Mons. Elios Venier sul Bollettino del Clero Romano (gennaio 1959) al termine di un'intervista con il comm. Canepa:

“Guardo il commendatore e gli domando esterrefatto come ha potuto coprire quelle ingenti spese. Mi sorride. Mi parla del negozio allestito per le attività ricreative degli oratori. Mi parla di benefattori. Mi parla di Superiori. Ma non è difficile capire che alla base di tutto c'è il sacrificio. Non con i soldi o non solo con i soldi, ma col cuore si fanno le opere grandi”.

Insomma Canepa era un santo?

Sarei felicissimo se la mia fatica vi avesse condotto a questa curiosità. La risposta esplicita non è per questa sera.

Quando in maniera sommaria ho cercato di inquadrare il tempo della conversione di Canepa – maggio 1921 – affiancandolo a tante esperienze di persone di Chiesa, ne ho enumerato almeno tredici che hanno già avuto l'onore dell'apertura di un processo di beatificazione o di canonizzazione: papi, vescovi, preti, suore, laici.

Ve lo ripeto: Pio XII, Papa Giovanni XXIII, il Cardinal Ferrari, Mons. Pirro Scavezzi, il Beato Kolbe, Edith Stein, Alessandra di Rudinì, Armida Barelli, il Beato Bartolo Longo, il Beato Giuseppe Moscati, Giulio Salvadori, Vico Necchi, Piergiorgio Frassati.

Facciamo nostra una conclusione di Bonaventura Tecchi a proposito di Giulio Salvadori:

“Chi ha detto che oggi nei tempi moderni non esistono più santi? Chi ha detto che il nostro secolo non è adatto alla santità?... Ma quale responsabilità per ognuno di noi sapere che i santi ci sono... Quale responsabilità aver conosciuto uno di questi santi!”

Un gesto singolare, quasi un rito, compiono tutti i visitatori di questa basilica di S. Maria degli Angeli: vanno a toccare con la mano le colonne. Dai libri o dagli accompagnatori o dal registratore posto all'ingresso, hanno saputo che le otto colonne di granito orientale della navata trasversale, già tepidarium, sono autentiche cioè dell'epoca di Diocleziano e che perciò, a differenza delle altre aggiunte dal Vanvitelli, da ben 17 secoli sorreggono queste costruzioni prima pagane, poi abbandonate e finalmente cristiane. Voi potete ben vedere, in quella patina che ha segnato di un velo opaco le basi di tutte le colonne, questo tentativo di verifica. È un gesto come di autenticazione. Naturalmente l'esame tattile conduce alla negligenza verso Vanvitelli, mentre l'interesse, la sorpresa e la lode è tutta e sola per le colonne di età diocleziana.

Mi piace interpretare il gesto curioso ed affettuoso dei visitatori della basilica come un esame, un'autenticazione, una lode, una carezza alla Roma antica fatta cristiana. Ma questa sera, grazie alla testimonianza di un laico, l'autenticazione, l'esame, la lode, la carezza va oltre. Va alla perenne stabilità e alla costante giovinezza della Chiesa Cattolica, cui ci appoggiamo soddisfatti e fiduciosi, ma anche trepidi e anelanti.

Carissimi laici romani, seguendo le orme di Giovanni Paolo II, Padre, Pastore e Maestro Universale, vi proiettate trepidi e anelanti verso un futuro di fede e di carità al quale per la gloria di Dio e con l'aiuto della Madonna, Domina nostra, come Arnaldo Canepa potete, dovete, volete cooperare formando cristiana la massa dei fanciulli.

È una stilla della vostra dignità di battezzati nella Chiesa e di chiamati alla santità!